

L'alleanza tra Ppe e liberal-democratici Eldr porta all'elezione al primo scrutinio: 306 voti su 555

E dopo il parlamento, stravince il processo Prodi

Battuto il socialista Soares, presidente la popolare Fontaine

Francesco Manacorda

corrispondente da BRUXELLES

Uno schiaffo ai socialisti, una spinta a Romano Prodi. L'aula di Strasburgo sceglie il suo nuovo presidente e lo fa con numeri che spaziano via ogni dubbio: su 555 voti validi 306 vanno alla popolare francese Nicole Fontaine, che passa trionfalmente al primo turno e subito annuncia: «Nulla sarà come prima». Solo duecento schede, invece, per l'ex presidente portoghese Mario Soares che adesso accetta con filosofia il verdetto del Parlamento anche se, dice, «si è sconfitti solo quando si smette di combattere. Auguri di prammatica alla neoeletta da tutti i gruppi. Controcorrente va solo Fausto Bertinotti: la nomina della Fontaine è più di un campanello di allarme perché «la destra punta sul Parlamento europeo per costruire le basi di una controffensiva».

Si aspettavano questo esito, gli eurodeputati che ieri hanno tenuto la seduta inaugurale del nuovo Parlamento, presieduta da Giorgio Napolitano, ma non con queste proporzioni. L'alleanza tra Ppe e liberal-democratici dell'Eldr ha funzionato come un orologio. Il prezzo che i popolari pagheranno sarà cedera la presidenza per la seconda metà della legislatura al capogruppo dell'Eldr di Patrick Cox. E lo stesso Cox parla adesso di riequilibrare tra i poteri europei: «Un Parlamento

con la maggioranza relativa del Ppe - ha 234 seggi su 626 - e che ha relegato in un secondo gruppo con 180 deputati ha mostrato che si possono scardinare le logiche che da vent'anni obbligavano ad un accordo tra i due grandi schieramenti per raggiungere qualsiasi decisione, e soprattutto ha messo sul piede di guerra un Parlamento che si sente adesso potere alternativo a quella maggioranza di governi di centro-sinistra che domina il Consiglio dei ministri europei.

Sconfitti e lacrimati i socialisti, soddisfattissimi i popolari. Adesso la strada è sgombrata dalle nuove tensioni con il Ppe che si sarebbero innescate se il Pse avesse ottenuto la presidenza - diventa più agevole per il passaggio parlamentare del presidente designato della Commissione. Romano Prodi comincia proprio oggi a rivedere l'Europa a meteo tempestiva. A meteo tempestiva dovrà portare la sua Commissione ad ottenere la fiducia nel Parlamento. In aula presenterà il

suo esecutivo, spiegherà come ha organizzato e che cosa vuole fare con la sua squadra di quattordici uomini: i cinque donne ed ascolterà gli interventi dei gruppi. Il primo dibattito di un Parlamento che adesso si sente davvero tale sulle sorti di una Commissione - come lui ripete da settimane - vuole essere «governativo dell'Europa».

«Se questa maggioranza relativa non riesce ad avere il presidente del Parlamento ci sarà delle difficoltà per la Commissione Prodi - spiega del resto prima del voto un Silvio Berlusconi autopromossi ufficiale di collegamento tra Prodi e il Ppe - perché non riuscirei a trattene-

re la voglia di vittoria dei tedeschi». Ma anche lui, sulle contestazioni dei popolari tedeschi, che avrebbero voluto un loro esecutivo nominato come Commissario, sposa la linea del Professore: «Se alcuni Paesi non hanno dato un Commissario all'opposizione è un problema di democrazia, ma intanto a quei



La neopresidente dell'Europarlamento Nicole Fontaine con il leader di Forza Italia Silvio Berlusconi

Solo 200 schede per il portoghese Bertinotti: «Campanello d'allarme la destra sta ponendo le basi per una sua controffensiva»

PER IL PROFESSORE UNA NUOVA DIFFICILE SFIDA

E oggi della «governo» Prodi

Una Commissione di sinistra in un Parlamento di destra

analisi

Carlo Bastasin

CON l'elezione della nuova presidente del Parlamento di Strasburgo si chiude il quadro istituzionale e politico in cui l'Unione europea affronterà i prossimi cinque anni. La politica europea in cui prevalgono i premier socialdemocratici, fa da contrappeso un Parlamento a maggioranza moderata e un eletto presidente al primo voto la conservatrice francese Nicole Fontaine. Al centro di questa cornice istituzionale si pone la Commissione guidata da Romano Prodi che, per missione e ora anche per convenienza, sembra destinata ad assumere un profilo di indipendenza politica. Tra un Consiglio di sinistra e un Parlamento di destra, la Commissione si legittimerà per la capacità di produrre soluzioni politiche e tecniche efficaci. Se ci riuscirà non solo avvicinerà l'Europa al cuore dei cittadini, ma forse modificherà le categorie politiche del continente.

Il sostegno del centro-sinistra sarebbe sufficiente a evitare il rischio per Prodi di essere sfiduciato per discorsi politici come aveva avvertito il sindaco di Roma. Ma Prodi ha accettato di definire la propria Commissione come un vero governo, evitando di nascondersi dietro l'ambiguità politica di un'istituzione ermafrodita che si muove tra i modelli guardiani platonici. Assumendo da capo del governo la responsabilità politica della propria azione, Prodi ha scelto anche di porre il Parlamento di fronte a una Commissione politicamente perino più equilibrata di quella precedente.

Il carattere di indipendenza della Commissione è rafforzato dal suo mandato, sia nella qualità di «guardiano dei Trattati», per sua natura «super partes», sia in quella di promotore delle iniziative di legge, una responsabilità che nei singoli Paesi fa capo ai rappresentanti del popolo. Prodi stesso ha chiesto un ampio consenso alla propria azione, «necessario a un'azione di bilanciamento tra gli orientamenti politi-

ci contrastanti dei governi e del Parlamento. L'efficacia di questa impostazione si è riflessa già nelle parole del responsabile del gruppo popolare al Parlamento europeo, Poettering, che ha smentito l'opposizione pregiudiziale della Cdx tedesca alla Commissione (in polemica con la Spd) e ha dichiarato che solo a settembre saranno giocati i programmi dei singoli commissari. Lo stesso Parlamento si sente quindi impegnato, dall'impostazione scelta da Prodi, a esprimersi sui contenuti, più che sugli schieramenti.

Per il Parlamento europeo potrebbe trattarsi di una sfida non facile. Da pochi mesi dispone di un potere molto considerevole, ha diritto di co-decisione su 40 aree di intervento comunitario e sull'80% delle direttive. E' inoltre l'unica istituzione eletta e quindi responsabile pubblicamente. Sarà contrappeso infine a un Consiglio dei ministri che soffre di una contraddizione intrinseca (tanto più da spazio a Bruxelles, tanto più declina il potere nazionale, fonte di propria legittimazione) e che tende sempre più a nascondersi dietro l'Europa, l'attiva il Parlamento non ha dimostrato capacità finora di corrispondere alle attese dei cittadini di fornire soluzioni ai problemi europei, tanto che più il Parlamento ottiene poteri più il Parlamento si è discostato dalle elezioni. E' facile prevedere, do-

Se saprà costruire un'immagine della Commissione simile a quella di un esecutivo nazionale trasformerà la concezione stessa dell'Europa



Il presidente della Commissione europea Romano Prodi (qui con il re d'Albania e il re del Belgio) terrà oggi il suo discorso in Parlamento mentre il voto di fiducia è previsto a settembre

La famosa definizione di De Gaulle sulla Commissione sacrospazio senza patria, tecnocratico e irresponsabile, appare oggi in una luce quasi ironica data la quantità di impegni, controlli e attese che sono invece riposti sul lavoro di Prodi. I parlamentari che da ieri siedono a Strasburgo sono in grado più che in passato di esercitare un certo controllo sulla Commissione: essi sono stati eletti per la realizzazione di un programma politico e per esercitare il diritto di controllo democratico sull'attività dell'Unione europea. In entrambi i casi sono in grado di confrontarsi con la squadra di Prodi, non solo quindi nei controlli disciplinari, ma anche nella valutazione dell'orientamento politico: può per esempio la Commissione fare una politica contraria a quella dell'orientamento politico? Ai differenziali delle altre istituzioni, la Commissione non è sottoposta dal voto di sfiducia dei due terzi del Parlamento. In teo-

Ieri in Senato la relazione del ministro delle Comunicazioni

Tv, slitta il maxi emendamento

Cardinale: «Ci occorrono altri sei mesi»

ROMA. «Se si riparla tra qualche mese: è slittata, infatti, la presentazione del maxi emendamento sul disegno di legge 1138, che dovrà riandare la sua presentazione. Il ministro delle Comunicazioni, Salvatore Cardinale, ieri non ha presentato l'emendamento in commissione al Senato, ma si è limitato a svolgere una relazione sulle linee di indirizzo del provvedimento. Nei prossimi giorni si svilupperà un dibattito sui punti trattati e, dopo averne discusso le varie parti, il ministro redigerà il testo del maxi emendamento, che dovrà poi ottenere anche il consenso del Consiglio dei ministri. Cardinale ritiene che il nuovo testo del 1138 possa essere presentato prima della pausa

estiva, ma la discussione vera e propria inizierà alla ripresa dei lavori, a settembre. Secondo le valutazioni di Cardinale, il disegno di legge sulla riforma del sistema radiotelevisivo dovrebbe essere approvato definitivamente dal Parlamento nel giro di cinque o sei mesi. Nella sua relazione, Cardinale si è soffermato sulle linee di riforma del sistema radiotelevisivo, a partire dal servizio pubblico, «che potrà avvalersi delle risorse derivanti dalla pubblicità e dato che il servizio pubblico in commissione servirà a irrobustire l'emenda-



Cardinale

Evocato Dino Grandi: presentato una mozione anti-Mussolini

«Riusciremo a sfiduciare Bossi?»

Sfida di Bampo verso il congresso di Varese

ROMA. «Ci sarà un Dino Grandi al Congresso della Lega Nord?», è quanto si chiede Paolo Bampo, notando la «straordinaria coincidenza» di date (il 24 luglio) tra l'inizio delle assise leghiste e la presentazione da parte di Grandi della mozione di sfiducia nei confronti di Benito Mussolini che ne provocò, il 25 luglio 1943, le dimissioni.

Bampo, nonostante la coincidenza (accertamento fortunata e non voluta visto le conoscenze storiche del personaggio, che ultimamente ha fatto compiere a Tito oltre 500 anni), è pessimista sulla possibilità che ci sia una mozione di sfiducia nei confronti del superpartiziano Bossi. «Cosa accadrà a Bossi? Probabilmente nulla perché l'unico che avrebbe presen-

tato un documento di sfiducia - sottolinea Bampo - sarebbe stato il sottosegretario. Non potrei dire visto che il documento, sottoscritto da intenzioni, Bossi mi ha espulso».

Bampo ribadisce le sue accuse verso Bossi, dalla «perpetuità di movimento» e delle «testi tradizionali del identismo» fino alla «continua alterazione» di posizioni: «Però, come ha fatto il presidente Bossi cercherà capri espiatori e teste da tagliare non riconoscendo le proprie responsabilità in merito ad abbiano detto estranei alla principale causa di perdita di voti per la Lega Nord».



Bossi

(Ansa)